



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



E' DIO CHE PRENDE L'INIZIATIVA.

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (15,4-7)

⁴ «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? ⁵Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. ⁷Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

Dal libro del profeta Isaia (43,1-4)

Non temere perchè io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Perchè tu sei prezioso ai miei occhi, perchè sei degno di stima e io ti amo

Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF 321)

La mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò, perchè, per suo mezzo, i peccatori ritrovassero la speranza di rivivere alla grazia, e restasse per tutti un esempio di conversione a Dio

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

La parabola del pastore utilizza immagini consuete della vita dei campi. Gesù infatti sta facendo riflettere su realtà note ai suoi ascoltatori: la vita del pastore, il suo attaccamento al gregge, l'importanza anche di una sola pecora. Ebbene, Dio è come un pastore a cui stanno a cuore tutte le pecore, una a una: non esita a lasciare le altre 99 per cercare l'unica pecora che si è smarrita.

La parabola è costruita su due quadri. Il primo descrive l'iniziativa del pastore e la sua ricerca: tuttavia la narrazione è piuttosto sbrigativa. Infatti, se si parla della preoccupata ricerca del pastore è per dare ragione della gioia del ritrovamento. E' questo il cuore della parabola. Infatti qui la narrazione è più ricca di particolari: ritrovata la pecora perduta, il pastore se la pone sulle spalle e, tutto contento, va a casa, invita gli amici, ecc.

Il motivo conduttore che scandisce i tempi della storia raccontata nel secondo quadro è la GIOIA: la gioia del ritrovamento, la festa con gli amici e i vicini, la gioia in cielo. Nella finzione parabolica è la gioia del pastore che ritrova la sua pecora. Nella realtà è la gioia che Gesù prova vedendo che i peccatori lo ascoltano. E in Gesù si fa visibile la gioia per i peccatori che si convertono. Se Gesù accoglie i peccatori e gioisce, è perchè sa che Dio li accoglie e gioisce. Gesù racconta una parabola che parla di Dio.

La parabola si conclude affermando che *"ci sarà più gioia per un solo peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione"*. La parabola svolge dunque il tema della conversione? In un certo senso sì, ma da un altro punto di vista. La conversione non è vista dalla parte del peccatore, ma da quella di Dio. Infatti l'attenzione è tutta concentrata su Dio – su ciò che egli fa per cercare il peccatore smarrito e su ciò che prova quando lo ritrova – non su che cosa debba fare il peccatore per essere riaccolto da Dio. Gesù può fare ciò perchè conosce Dio ed è quindi capace di svelarci il volto nascosto della realtà: come Dio la vede, non come noi la vediamo.

Facciamo attenzione alla precisione: il pastore va in cerca della pecora perduta *"finchè non la trova"*: è una ricerca ostinata, perseverante, per nessun motivo disposta ad abbandonare la pecora al suo destino. E il pastore non lascia il gregge nell'ovile al sicuro, come sarebbe ragionevole aspettarsi, ma nel *"deserto"*: l'ansia per la pecora perduta lo porta quasi a trascurare il resto del gregge, come se la pecora smarrita gli importasse più di tutte le altre. Questo particolare sicuramente non corrisponde agli usi reali dei pastori, ma qui in realtà stiamo parlando di Dio Padre e dei suoi figli. Anche se ha molti figli, un padre si preoccupa per ciascuno come se fosse l'unico, si trattasse pure del figlio cattivo.

Dire che l'ansiosa ricerca del pastore è stata provocata dalla perdita di 1 sola pecora (a fronte di 99), e che la conversione di 1 solo peccatore ha fatto gioire Dio (a fronte di 99 giusti), può sembrare un paradosso: è invece una profonda verità. Nella logica dell'amore – in se stessa paradossale - questa verità corrisponde alla realtà. Se avessimo letto, supponiamo, che un pastore perse il suo gregge e subito ritornò sui suoi passi per cercarlo, avremmo detto che Dio è come un pastore che cerca il suo popolo, ma non sarebbe stata posta in risalto la SINGOLARITA' di OGNI UOMO, la PREZIOSITA' che anche una sola persona, qualsiasi persona, riveste agli occhi di Dio.

Ordinariamente crediamo di essere noi a cercare Dio, di essere noi ad avvicinarci a Lui, di essere noi a decidere di cambiare vita.

In realtà è Dio che cerca noi da sempre; da sempre ci ha pensato, ci ha amato, ci ha chiamati all'esistenza, ci ha fatto una storia (la nostra storia) che se viene illuminata ci appare quale chiaramente è: la storia che un Padre organizza per un figlio, intreccio di avvenimenti che sono una costante testimonianza della sua cura e del suo amore per noi. E' questo il messaggio presente praticamente in tutte le pagine della Bibbia: C'è un Dio Padre che è in costante ed appassionata ricerca dei suoi figli; un Dio che viene a cercare proprio noi che ci siamo perduti per strade sbagliate, che ci siamo smarriti nelle difficoltà della vita, che con superbia e testardaggine andiamo a cercare la felicità altrove, lontani da Lui. Anche Francesco, ad un certo punto della sua vita, scopre questa realtà, fonte di grande pace: riguardando la vita passata, con sorpresa si accorge che nei fatti vissuti, nella sofferenza, nella prigionia, nella malattia, prima che lui alzasse gli occhi al Signore, già Dio lo stava cercando con amore.

FF: *"La mano del Signore ..."*: Dio prende l'iniziativa, Dio si "converte" all'uomo, cioè si volge, si preoccupa, sposa l'umanità, da qui parte poi la risposta di "conversione" dell'uomo. La grazia della conversione di Dio all'uomo è il primo punto da considerare: se

noi partissimo subito dalla nostra volontà, da una nostra coscienza di conversione, lasciando da parte Dio, correremmo il rischio di lasciarci sopraffare dalla nostra fragilità e debolezza, dal peso dei nostri peccati. San Giovanni dice: *"qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore"*. Francesco allora si converte, cercando ed accettando, cioè facendo propria la via di Cristo, i suoi comandamenti. La fragilità umana non lo trattiene e anche la nostra fragilità umana non ci deve trattenere, ci deve soltanto insegnare che ogni giorno bisogna convertirsi, scoprire Dio e rivolgersi a Dio, che è roccia e fedeltà.

Questo prodigio che Dio ha operato in Francesco è stato compiuto "in esempio", per tenere desta la speranza negli uomini; il che significa che la nostra vita di francescani è data in esempio e che la nostra vita di conversione quotidiana è in esempio; gli altri devono capire che stiamo convertendoci, che non siamo soddisfatti, che non siamo delle persone che ritengono di essere arrivate e perfette, ma siamo persone che sentono ogni giorno il bisogno di potature, di ricominciare, così che, vedendo come noi lavoriamo a questa conversione, i nostri fratelli siano sollecitati alla speranza, perché l'ora di Dio viene per ciascuno.

Prendiamo consapevolezza di questo amore, di questa nostra preziosità agli occhi Dio: non lo diamo per scontato ed impariamo anche ad avere un atteggiamento di gratitudine per questo amore di Dio. Che ci viene dato anche se noi non lo chiediamo, che è presente ed opera fattivamente in noi anche se noi non ce ne accorgiamo.